

Veglia di preghiera

*Domenica 24/10/2010
(XXX T.O. Mc 10, 2-16)*



Adorazione Eucaristica “Siamo venuti per Adorarlo”

*"Venite voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò".
"Venite in disparte in un luogo solitario e riposatevi un poco"*

Chi si umilia sarà esaltato. La preghiera che salva

G. Accostiamoci oggi a Gesù pienamente consapevoli della nostra creaturalità. Nulla abbiamo da vantare di fronte a Dio. Un fariseo e un pubblicano pregano nel tempio. Queste due figure evangeliche ci interpellano: a chi somigliamo di più? Chiediamo al Signore che renda il nostro cuore simile al suo, per poter essere figli del Padre e metterci dinanzi a Lui con la nostra povertà e i nostri limiti.

G. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. **T. Amen**

Canto

**LE MANI ALZATE VERSO TE, SIGNOR, PER OFFRIRTI IL MONDO.
LE MANI ALZATE VERSO TE, SIGNOR, GIOIA E' IN ME NEL PROFONDO.**

Guardaci Tu, Signore, siamo tuoi piccoli siamo davanti a Te.
Come ruscelli siamo d'acqua limpida semplici e puri innanzi a Te. **Rit.**

1. Formaci Tu, Signore, siamo tuoi. Sei Via, Vita e Verità.
Se ci terrai le mani nella mano, il cuore più non temerà. **Rit.**
2. Riempici Tu, Signore, siamo tuoi, nulla noi siamo senza Te.
Fragili tralci uniti alla tua vite, fecondi solo uniti a Te. **Rit.**
3. Riempici Tu, Signore, siamo tuoi, donaci Tu il Consolatore.
Vivremo in Te, Signor, della tua gioia, daremo gioia al mondo inter. **Rit.**

G. La ricerca umile di Dio è la condizione per sperimentare la sua salvezza e la gioia che questa produce in noi. Cercare Dio con sincerità è la premessa per poterlo incontrare, poiché Dio per sua grazia viene incontro a noi: la parabola del fariseo e del pubblicano, a confronto proprio nel loro modo di pregare, mostra la direzione corretta della condotta cristiana e orienta la nostra preghiera.

Il pubblicano tornò a casa giustificato, a differenza del fariseo.

1L Dal Vangelo secondo Luca (Lc 18,9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri:

“Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano.

Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell’altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

Parola del Signore

A considerare il punto di partenza, la scena che ci metti davanti sembra avere quasi un esito scontato. Gesù, come può pretendere

di stare davanti a Dio questo pubblicano che ruba ed opprime, che sta dalla parte degli occupanti, che ignora senza paura i diritti dei poveri e costruisce la sua fortuna facendo lo strozzino? Decisamente un uomo così non può ottenere nulla dal Padre tuo, se c’è ancora giustizia a questo mondo!

Del fariseo, invece, non si può dire che bene: zelante, devoto, è il classico “uomo di chiesa”, che fa più del dovuto, che non si limita al richiesto. Ama la preghiera, pratica il digiuno, osserva scrupolosamente leggi e tradizioni. Cosa si può volere di più da lui?

Rappresenta un modello per tutti: il Padre tuo non può che essere contento di lui, della sua vita, del suo comportamento... A tuo giudizio, però, Gesù, le cose vanno ben diversamente da quello che appare... Perché Dio, il Padre tuo, ha il “vizio” di guardare al cuore, a ciò che passa per l’animo e cerca di trovare espressione nelle parole e nei gesti.

Così è il pubblicano a trovare misericordia, ad essere toccato dalla grazia, mentre il fariseo continua ad annegare nella sua presunzione.

Tutti

O Dio, tu non fai preferenze di persone e ci dai la certezza che la preghiera dell’umile penetra le nubi; guarda anche a noi come al pubblicano pentito, e fa’ che ci apriamo alla confidenza nella tua misericordia per essere giustificati nel tuo nome. Crea in noi, Signore, il silenzio per ascoltare la tua voce, penetra nei nostri cuori con la spada della tua Parola, perché alla luce della tua sapienza, possiamo valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo regno, testimoniando al mondo che tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace.

Amen

Adorazione silenziosa

G. Anche oggi Gesù ci spiazza e ci sconcerta, su un tema di cui si parla tanto, quello della "moralità": chi è veramente giusto davanti a Dio? cioè davanti al giudizio imparziale e definitivo?

2L ***"Il Signore è giudice e non v'è presso di lui preferenze di persone; non è parziale con nessuno"***
(Sir 35,12-13)

Uno dice: la mia coscienza non mi rimprovera nulla. Sì, qualche sbaglio o errore, ma non cattiverie, né con

Dio né con gli uomini. Non ho bisogno di confessarmi, non ho niente di cui chiedere perdono a Dio. E' il concetto di "moralità laica". Un altro dice: vado a messa, prego, faccio il mio dovere, anche qualche carità..., cosa si vuole di più? Del resto è quello che mi si chiede, mi pare di essere un buon cristiano praticante! E' il concetto di "moralità religiosa".

***"Il pubblicano invece si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.
Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro".***

Ma allora, cosa è essere giusti? Cosa è "moralità", secondo Gesù? Cosa è la "moralità cristiana"? L'unica ormai che salva davanti a Dio. Un giorno Pietro era a pescare; quella notte non prese nulla. Poi al comando di Gesù gettò le reti e fece grande pescagione. Allora si gettò ai suoi piedi e disse:

***"Allontanati da me, Signore, perché sono un uomo peccatore"
(Lc 5,8)***

Percepì una grande distanza, intuì di essere davanti alla grandezza di Dio. Ecco: solo mettendoci davanti a Dio si può misurare la sua grandezza e la nostra pochezza. Solo in riferimento a Lui, intuendo il rapporto che ci lega, di creazione e d'amore, si può parlare di peccato in quanto atteggiamento che ci strappa dalla nostra radice e dal nostro destino. Il peccato come rifiuto della nostra verità, e quindi - direbbe sant'Agostino - menomazione di noi stessi, insufficienza e incapacità ad essere uomini. Di una cosa si dice riuscita o meno, giusta o non giusta, quando è conforme al progetto per il quale è stata fatta.

***La misura dell'uomo è il suo destino di essere fatto a immagine di Dio,
di essere stato "predestinato ad essere conforme all'immagine del Figlio suo" (Rm 8,29):
quella è la sua identità più profonda, il modello cui deve identificarsi.
Ogni dissomiglianza dal "Primogenito" che è Gesù di Nazaret, è dissomiglianza
dalla propria autentica verità, è "ingiustizia" e "peccato" per usare il linguaggio di Paolo,
è l'essere fuori posto nei confronti di Dio e del suo sogno su di noi.***

Non c'è allora da misurarsi sugli altri, di fronte ai quali troviamo sempre qualcosa di meglio da registrare in noi; da qui la facile tentazione del fariseo di sempre che dice:

"Io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano"

La tentazione odiosa del disprezzo! Non c'è da misurarsi neanche con un ipotetico nostro progetto di noi, che non esiste, che non può esistere, perché non ci siamo fatti noi. Ben più grande di noi, del nostro cuore e del nostro sogno, è il progetto iscritto in noi da Dio, solo attuando il quale l'uomo si trova riuscito e soddisfatto. Solo puntando su questo si danno le dimensioni giuste entro le quali misurare giustizia o meno dell'uomo. Dimensioni che ci sembrano certo sproporzionate al nostro breve orizzonte, quando ci viene detto:

***"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"
(Mt 5,48)***

Pausa di silenzio per l'interiorizzazione

Tutti

*Signore Gesù, il tuo comandamento di amarci come tu stesso ci hai amati
ci ferisce il cuore e ci fa scoprire con dolore quanto siamo lontani dall'essere rivestiti
dei tuoi sentimenti di misericordia e di umiltà. Siamo così fatti che riusciamo a peccare
anche quando ci rivolgiamo al Padre tuo, in preghiera. Abbi pietà di noi!
Donaci il tuo Spirito buono. Insegnaci a porci in ascolto del suo grido inesprimibile
che — solo — può chiamare il Padre e ottenere per noi salvezza e pace.*

Amen

Canto

Beati quelli che ascoltano

**Beati quelli che ascoltano la parola di Dio,
e la vivono ogni giorno.**

La tua parola ha creato l'universo,
tutta la terra ci parla di te, Signore.

La tua parola si è fatta uno di noi:
mostraci il tuo volto, Signore.

Tu sei il Cristo, la Parola di Dio vivente,
che oggi parla al mondo con la Chiesa.

Parlaci della tua verità, Signore:
ci renderemo testimoni del tuo insegnamento.

G. Ma chi ce la fa a vivere una tale giustizia? A realizzare un tale progetto? Nessuno, appunto! Il primo Adamo - che siamo ognuno di noi tentati di fare a meno di Dio - non ce la fa', necessariamente pecca, inesorabilmente è incapace - nonostante lo voglia - di realizzare quel bene cui il suo cuore aspira con nostalgia.

3L E' scritto nella Lettera ai Romani:

"Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio"
(Rm 3, 23)

E in una pagina drammatica, molto personale, Paolo scrive:

***"Io sento che in me, cioè, nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene,
ma non la capacità di compierlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio"***
(Rm 7,17-19)

Tutti siamo peccatori, e non è da noi la capacità di una salvezza di fronte al proprio destino ultimo. Non c'è opera che ci possa giustificare. L'unica "opera" che salva è stata compiuta da un uomo - il secondo Adamo - Cristo - Dio stesso cioè che si fa uomo per essere - come uomo - uno che ha finalmente la capacità di rimettersi nella posizione giusta davanti a Dio: il Giusto sofferente che si abbandona con estrema fiducia al Padre è l'atto di un uomo che finalmente riesce nella vita perché si fida totalmente di Dio, e ottiene una VITA non più come conquista propria ma come esclusivo dono gratuito da Dio.

La "giustizia" dell'uomo è stata fatta da Dio, coll'assumersi Lui l'espiazione del peccato e ponendosi Lui come il Primogenito d'una nuova umanità di salvati, di uomini cioè capaci di realizzare in pieno quel progetto di umanità sognato da Dio per ognuno di noi.

La nostra personale giustizia allora non sarà che il trovarci, per mezzo della fede, partecipi di quell'atteggiamento interiore di Cristo, di lasciarci giustificare da Lui, riconciliare da Lui, per avere la forza poi di vivere come Lui da figli di Dio. Prosegue san Paolo:

***"Tutti sono giustificati gratuitamente per la sua grazia in virtù della redenzione
realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione
per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia"***
(Rm 3,24-25)

La nostra fede, cioè il nostro legame con Cristo nei sacramenti, ci rende prima riconciliati e giusti davanti a Dio, e poi capaci finalmente di compiere le opere di bene che sono secondo il suo disegno.

***Le opere allora non sono causa di giustizia, ma frutto ed effetto della grazia che ci rende giusti.
Nessuno ha quindi da vantarsi di una sua giustizia, perché tutto è regalo di Dio.***

Se Dio ha una preferenza, evidentemente è per chi riconosce questi dati di fatto e si fa umile, senza presunzioni davanti a Lui o disprezzo di fronte agli uomini. Dio è giusto, cioè fedele alle sue promesse di salvezza, quindi Dio è misericordioso. E quando trova un uomo che sente tutto il bisogno di questa misericordia, non può non avere preferenze. Per questo Luca conclude, proprio in riferimento al giudizio finale:

"Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".

Facciamo nostra allora la preghiera del pubblicano:

***"Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.
Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo"
(Salmo 50)***

Il Signore, è vicino a chi soffre, li libera dal male che sembra gravare su di loro come una condanna definitiva e assoluta. In questo si mostra come salvatore potente, che elimina il debito accumulato dai poveri, rendendoli nuovamente liberi da ogni male.

***Chi ha sperimentato l'aiuto di Dio,
si rallegra nell'ascoltare i benefici che Dio sa compiere verso i poveri.
La sua lode ha come principale destinatario il Signore.
Giunge al tuo volto, Signore, il grido del povero.***

Pausa di silenzio per l'interiorizzazione

Salmo 33

Tutti

Giunge al tuo volto, Signore, il grido del povero.

***(S) Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino.***

Tutti

Giunge al tuo volto, Signore, il grido del povero.

***(S) Il volto del Signore contro i malfattori, per cancellarne dalla terra il ricordo.
Gridano i poveri e il Signore li ascolta, li salva da tutte le loro angosce.***

Tutti

Giunge al tuo volto, Signore, il grido del povero.

***(S) Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi. chi in lui si rifugia non sarà condannato.***

Tutti

Giunge al tuo volto, Signore, il grido del povero.

Pregiere spontanee

Padre nostro

G. Siamo sempre un po' a disagio davanti al brano evangelico del fariseo e del pubblicano. Dispiace un po' che ci siano solo due protagonisti. Noi, infatti, non ci sentiamo di identificarci con il fariseo, così antipatico nel suo atteggiamento di persona perbene che guarda tutti dall'alto in basso - anche Dio, se fosse possibile. Non ci sentiamo, però, di identificarci neppure con il pubblicano, perché è difficile riconoscersi così odiosamente peccatori, anche se alla fine vorremmo essere come lui "giustificati". A dire il vero c'è un terzo personaggio, invisibile nel racconto, ma presente: siamo noi.

4L *Sono io che ora leggo la parabola. Nel mio cuore non c'è solo il fariseo, né solo il pubblicano, ma volta per volta l'uno o l'altro, oppure entrambi insieme. C'è il desiderio di essere una persona gradita a Dio, una persona che di tanto in tanto si crede di essere superiore agli altri; vi sono poi momenti in cui, per grazia, mi è dato di avvertire quanto sono lontano dai sentimenti di Cristo e allora non oso neppure alzare gli occhi al Cielo. La vita cristiana è dunque - come dice san Paolo - una lotta, un combattimento, una corsa per ottenere, con un'implorazione incessante, di divenire miti e umili, di arrivare ad avere in noi «gli stessi sentimenti di Cristo- Gesù», il quale non è venuto a schiacciarcì con la sua superiorità, ma a farsi povero, piccolo, addirittura peccato e maledetto, perché noi tutti possiamo essere giustificati.*

Tutti

Sono anch'io come il fariseo, Signore: vengo da te e, proprio perché sono alla tua presenza, mi ritengo superiore a quelli che ti ignorano, a quelli che ti dimenticano, a quelli che non ti ascoltano, a quelli che hanno altro da fare. Vorrei, pertanto, un trattamento di favore, qualche privilegio in più o almeno un'esonazione dalle malattie e dalle sofferenze, dalle prove della vita. Talvolta, però, mi sento anche come il pubblicano. So di aver commesso il male, di non meritarmi il tuo amore. Mi sento sporco davanti a te, ho coscienza dei miei tradimenti, delle mie infedeltà, dei miei errori. Non ho neppure il coraggio di levare il capo, di prendere la parola per chiederti qualcosa. Sono una persona strana, Signore, un po' fariseo e un po' pubblicano; ma tu accoglimi lo stesso, solo per amore, per misericordia. Quando mi pare di essere più bravo degli altri, tappati le orecchie. E quando sono a terra, rialzami e regalami il tuo perdono!
Amen

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

A Te, Signore, con fiducia ci rivolgiamo!

*Figlio di Dio,
mandato dal Padre agli uomini di tutti i tempi
e di ogni parte della terra!*

*Ti invochiamo per mezzo di Maria,
Madre tua e Madre nostra:
fa' che nella Chiesa non manchino le vocazioni,
in particolare quelle di speciale dedizione al tuo Regno.*

Gesù, unico Salvatore dell'uomo!

Ti preghiamo per i nostri fratelli e sorelle
che hanno risposto “sì” alla tua chiamata
al sacerdozio, alla vita consacrata e alla missione.

Fa’ che le loro esistenze si rinnovino di giorno in giorno,
e diventino Vangelo vivente.

Signore misericordioso e santo,
continua ad inviare nuovi operai
nella messe del tuo Regno!

Aiuta coloro che chiami a seguirti
in questo nostro tempo:
fa’ che, contemplando il tuo volto,
rispondano con gioia alla stupenda missione
che affidi loro per il bene del tuo Popolo e di tutti gli uomini.

Tu che sei Dio e vivi e regni
con il Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli. Amen.

GIOVANNI PAOLO II

Canto

Laudato sii, o mi signore

R. Laudato sii, o mi Signore. (4 volte)

1. E per tutte le tue creature
per il sole e per la luna
per le stelle e per il vento
e per l'acqua e per il fuoco.

2. Per sorella madre terra
ci alimenta e ci sostiene
per i frutti, i fiori e l'erba
per i monti e per il mare.